

della Fiat-Avio come impresa industriale e per evitare di pregiudicare, per il suo valore strategico, l'intero settore aerospaziale del nostro Paese;

il controllo nazionale inoltre, poteva garantire non solo il sostegno per lo sviluppo del Sud ma altresì, garantire il mantenimento dei livelli occupazionali;

la « Avio Spa », così denominata, dopo la cessione alla Carlyle (70 per cento) e Finmeccanica (30 per cento), ha comunicato in questi giorni, l'avvio della procedura di cassa integrazione ordinaria per 821 lavoratori, ivi compresi quadri ed impiegati dello stabilimento di Brindisi, a partire dal novembre 2003 e fino al 31 marzo 2004 —:

se i Ministri interrogati siano informati della predetta situazione e condividano l'allarme e la preoccupazione che coinvolge l'intera comunità brindisina; se e quali iniziative intendano adottare, per la salvaguardare dei livelli occupazionali e per la tutela del patrimonio industriale di un settore strategico per il nostro Paese.
(3-02856)

Interrogazione a risposta scritta:

GIOVANNI BIANCHI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la multinazionale Pfizer ha acquistato l'azienda Pharmacia;

la Pfizer ha manifestato al sindacato la convinzione che alla Pharmacia ci siano esuberanze manifatturiere;

la Pfizer si riserva di disperdere il centro di ricerca di Nerviano, appropriandosi dei marchi più prestigiosi —:

quali azioni i Ministri interessati intendano porre in essere per salvaguardare il patrimonio scientifico e occupazionale rappresentato dalla Pharmacia;

se non ritengano necessario e urgente convocare le parti per scongiurare i rischi connessi alla vicenda Pharmacia. (4-08022)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VII Commissione:

MARTELLA, GRIGNAFFINI, CHIAROMONTE, GIULIETTI, CARLI, TOCCI, SASSO, CAPITELLI, LOLLI, CAZZARO, VIANELLO, RUZZANTE, ZANELLA e CIMA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale e nazionale ha dato ampio risalto alle notizie riguardanti il progetto di riforma dello statuto della Biennale di Venezia elaborato dal ministero per i beni e le attività culturali;

il presidente della Biennale di Venezia Franco Bernabè, su sollecitazione dello stesso ministero, ha illustrato nella seduta del consiglio di amministrazione del 31 ottobre 2003, il documento di riforma dello statuto della Biennale predisposto dal ministero, raccogliendo fortissime perplessità e critiche;

tale ipotesi di modifica prevedrebbe la trasformazione della Biennale da « Società di cultura » in fondazione di diritto privato e che, tra l'altro, le nomine dei direttori dei settori e i programmi delle rassegne culturali siano decisi d'intesa tra il consiglio di amministrazione della Biennale e i vertici di altri enti culturali affini;

in particolare, la Mostra del Cinema sarebbe scorporata e affidata per la sua organizzazione ad una nuova società costituita da Cinecittà holding, dal Centro Sperimentale di Cinematografia e dalla stessa Biennale;

tra l'altro la bozza di riforma prevedrebbe la soppressione dell'articolo dell'attuale statuto della Biennale che recita

«I componenti del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico non rappresentano coloro che li hanno nominati né ad essi rispondono», cassando, con tale articolo, le garanzie di autonomia dell'ente;

tale ipotesi di riforma ad avviso degli interroganti è fortemente lesiva dell'autonomia e dell'indipendenza della Biennale e, di fatto, metterebbe sotto tutela di altri enti controllati dal Governo l'istituzione culturale italiana tra le più note al mondo;

l'annuncio di una simile ipotesi di riordino della Biennale di Venezia ha determinato un coro di reazioni, proteste e critica da parte delle istituzioni e di personalità del mondo politico e culturale;

la scelta prospettata dal Ministro sarebbe fortemente negativa e penalizzante per la cultura italiana e la sua autonomia, per la città di Venezia e per un'istituzione come la Biennale — nata come istituzione municipale nel 1893 — che ha un legame inscindibile con la città stessa e che anzi, come ha dichiarato lo stesso presidente Bernabè, «trae la sua forza e visibilità internazionali non solo dal fatto di essere nata a Venezia ma anche dal fatto di essere a Venezia»;

il ministro Urbani ha dichiarato, come da notizie di stampa, che «ogni ipotesi di controllo della mostra del cinema da parte di Cinecittà è destituito di ogni fondamento», questo malgrado quanto risulta dalla bozza di riforma della biennale predisposta dallo stesso ministero per i beni e attività culturali e discussa dal consiglio di amministrazione del 31 ottobre 2003;

il ministro Urbani ha altresì affermato che allo scopo di riformare lo Statuto della Società di Cultura Biennale di Venezia, eserciterà la delega stabilita dalla legge 6 luglio 2002, n. 137 che prevede che il Governo possa emettere decreti legislativi per i quali è previsto il parere delle competenti commissioni parlamentari;

la costituzionalità della delega è stata contestata da costituzionalisti ed esperti

del settore a causa della vaghezza e dell'eccessiva ampiezza —:

se corrispondano al vero le notizie riportate dalla stampa sul progetto di riforma della Biennale di Venezia e quali siano le reali intenzioni del Governo sul futuro di questa importante istituzione culturale. (5-02606)

COLASIO e BIMBI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

è evidente la centralità culturale e simbolica che il recupero e la valorizzazione del Castello Carrarese, primario bene storico, architettonico, artistico e militare, vengono ad assumere per la città di Padova;

il Ministero per i beni e le attività culturali ha reiteratamente ribadito il proprio interesse a prendere in consegna il complesso del Castello Carrarese di Padova per effettuarvi interventi di carattere conservativo e valorizzazione di cui esso ha necessità, al fine di renderlo idoneo per una successiva fruizione pubblica;

deve ricordarsi ancora una volta, che il Castello Carrarese di Padova è iscritto tra i beni demaniali del ramo storico-artistico, ai sensi dell'articolo 822 del codice civile e che, pertanto, nessuna decisione in ordine ad una sua eventuale dismissione da parte del Ministero della giustizia può essere presa senza la preventiva autorizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali;

la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che ha stanziato delle risorse per la messa in sicurezza del bene, il comune di Padova e l'università hanno manifestato più volte grande interesse a gestire d'intesa con il Ministero il complesso del Castello dei Carraresi di Padova per restituirlo alla città;

delle ultime ispezioni da cui risulta che il forte degrado a cui è abbandonato il Castello che può portare ad una grave perdita di elementi che segnano la storia

della città di Padova e non solo, ma anche del patrimonio storico-artistico italiano, innestando processi irreversibili che rischiano di mettere in pericolo un'opera di assoluto rilievo e importanza culturale, simbolo ed identità padovana;

il tetto del Castello presenta gravi ed evidenti segni di instabilità strutturale, che possono portare in breve tempo ad una ceduta strutturale complessiva con conseguenze disastrose per la stabilità generale del castello;

l'aggravio di questa situazione di degrado si è verificato negli ultimissimi anni, periodo nel quale, nessun intervento, sia di natura ordinaria che di natura straordinaria, è stato fatto dal Ministero della giustizia che ha in custodia il bene in oggetto;

l'articolo 29 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, afferma che i beni culturali di proprietà dello Stato sono sottoposti alla vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali per quanto riguarda la loro conservazione, da chiunque siano tenuti in uso o in consegna, e che per l'applicazione degli articoli 21, 22 e 23 nei riguardi delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici territoriali, il Ministero può procedere mediante accordi ed intese;

l'articolo 37 (*Misure conservative*) del citato testo unico, prevede che il Ministero per i beni e le attività culturali abbia la facoltà di provvedere direttamente agli interventi necessari per assicurare la conservazione ed impedire il deterioramento dei beni culturali e che il Ministero stesso possa imporre al proprietario, possessore o detentore l'esecuzione degli interventi;

l'articolo 38 del citato testo unico, ai fini dell'articolo 37 dispone che il soprintendente rediga una relazione tecnica e dichiari la necessità dei lavori da eseguire, comunicandola al proprietario, possessore o detentore del bene e se questi non adempie all'obbligo di presentazione del

progetto si procede con l'esecuzione diretta, restando il fatto che in caso di urgenza, il soprintendente può adottare immediatamente le misure conservative;

l'articolo 733 del codice penale (*Danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale*) stabilisce che chiunque distrugge, deteriora o comunque danneggia un monumento o un'altra cosa propria di cui gli sia noto il rilevante pregio, è punito, se dal fatto deriva un nocumento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale, con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda non inferiore a lire quattro milioni, prevenendo anche la confisca della cosa deteriorata o comunque danneggiata;

la sentenza della Corte di cassazione, III sezione penale, numero 6199, del 21 giugno 1993, chiarisce che il soggetto attivo del reato *ex* articolo 733 del codice penale può essere rappresentato sia dal proprietario sia dal possessore o dal detentore, dato che un'interpretazione eccessivamente restrittiva del termine « proprio » paradossalmente escluderebbe dalla tutela penale una serie di beni pubblici che in quanto *res communes omnium* non possono definirsi *stricto sensu* « propri » di determinate persone fisiche preposte alla loro effettiva salvaguardia —:

se e come intenda intervenire nei confronti del Ministero della giustizia che ha attualmente in carico il bene ai fini di garantire gli interventi immediati ed urgenti la cui mancanza è un evidente atto omissivo del Ministero competente o alternativamente se non sia da valutarsi che il Ministero della giustizia inadempiente rispetto alle incombenze manutentive faccia transitare il più celermente possibile il bene al demanio, in modo che il Ministero per i beni e le attività culturali, prendendo in carico il bene stesso, come sollecitato dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze, possa utilizzare i quattro milioni di euro già stanziati dalla legge per

la messa in sicurezza della struttura del Castello e per i primi improcrastinabili interventi di messa in sicurezza della struttura. (5-02607)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

sino a pochi mesi or sono esisteva l'obbligo, per i radioamatori di tutto il mondo che desideravano accedere a tutte le frequenze, di sostenere l'esame di telegrafia;

tale obbligo derivava dal fatto che alcune frequenze erano utilizzate dai radioamatori in comunione con altri utilizzatori (esercito, marina eccetera) che avevano il diritto di precedenza nell'uso di frequenze, precedenza che veniva richiesta con emissione telegrafica e che comportava l'obbligo di lasciare immediatamente libera la frequenza;

da tempo ormai gli utilizzatori principali non fanno più uso della radiotelegrafia sicché l'organizzazione mondiale Warc, in occasione della *World Radio Conference 2003* ha deciso di annullare l'obbligo degli esami di telegrafia per le licenze di radioamatore, peraltro lasciando libera scelta alle singole Nazioni di adottare, o meno, tale decisione;

molti Stati (Svizzera, Germania, Austria, Inghilterra, Islanda, Belgio, Norvegia, Irlanda, Nuova Zelanda eccetera) hanno già adottato tale decisione equiparando le licenze Cept cl. 2 alle licenze Cept cl. 1, permettendo alle prime di accedere a tutte le frequenze;

in Italia non è stato assunto alcun provvedimento in materia sicché esiste ancora la discriminazione fra la licenza cl. 2 senza telegrafia e cl. 1 con telegrafia;

le associazioni di categoria (Ari e Cisar), annoverando entrambe fra i loro iscritti radioamatori dell'una e dell'altra categoria, hanno preferito non assumere alcuna posizione in ordine alle decisione rimessa da Warc alla volontà dei singoli Stati;

vale peraltro la pena di ricordare che l'eventuale abolizione della telegrafia non preclude, a chi lo desidera, l'uso, nelle loro emissioni, della telegrafia —:

se non ritenga di dover adottare le opportune iniziative, così come hanno già fatto molti Stati, alla eliminazione dell'esame di telegrafia. (3-02857)

Interrogazione a risposta immediata in Commissione:

IX Commissione:

PANATTONI, DUCA, ALBONETTI, DE LUCA, ADDUCE, MAZZARELLO, RONGNONI, SUSINI, TIDEI e RAFFALDINI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 aprile 2002 la Rai ha stipulato un contratto per la cessione a Crown Castle del 49 per cento di Rai Way;

l'importo concordato era di circa 800 miliardi di vecchie lire;

tale importo era stato regolarmente versato da Crown Castle;

in data 22 ottobre 2001, come riportato dalla agenzia ADN Kronos il Presidente della Crown Castle John P. Kelly ha inviato una lettera al Ministro delle Comunicazioni italiano, citando una pari lettera ricevuta da parte di quest'ultimo, datata 20 ottobre 2001, nella quale parla della decisione del Governo italiano di riesame del contratto stipulato con la Rai;

dopo tale scambio di missive il Ministro delle comunicazioni italiano ha bloccato il contratto stipulato il 27 aprile 2001 e fatto restituire i soldi già versati dalla società americana;